

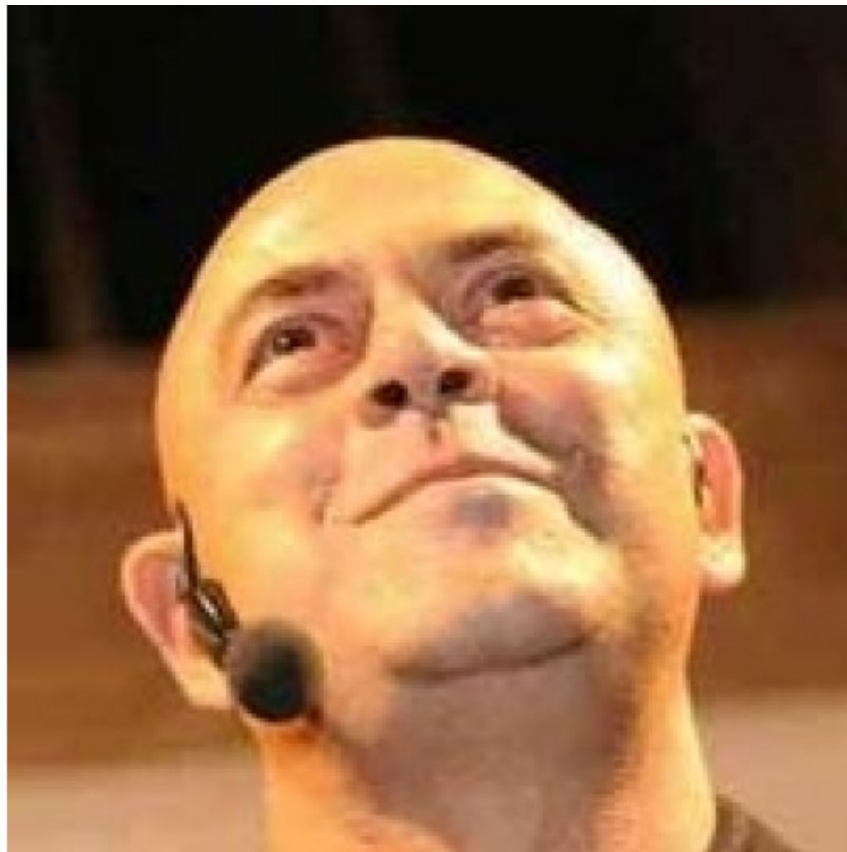
**SATIRA (?)**

## **Come si diffama un Papa**

**EDITORIALI**

24\_02\_2013

**Robi Ronza**



La scena in cui Maurizio Crozza irride a Benedetto XVI – andata in onda nella sua trasmissione televisiva su La7 dello scorso venerdì 22 febbraio – merita di venire conosciuta ed esaminata, malgrado sia ripugnante, perché è a modo suo esemplare. È infatti un esempio di quanto la satira (di per sé un genere letterario-teatrale di grande tradizione) possa cadere in basso quando viene usata come strumento per diffamare e

per calunniare impunemente.

**“Scherza coi fanti e lascia stare i santi”** è un antico proverbio che conserva ancora tutta la sua sapienza; e che dovrebbe spingere anche il più graffiante dei giullari a pensarci due volte prima di prendere di mira un'autorità morale di rilievo planetario come il Papa, per di più impersonata da una figura della statura umana e intellettuale di Benedetto XVI. Ciò premesso, non è tuttavia su questo che intendo qui soffermarmi bensì appunto sulla degradazione della satira a modo per diffamare e calunniare impunemente. Una degradazione di cui purtroppo Crozza, che è pur un comico di qualità, ora sta dando sempre più spesso prova.

**Lo schema è il seguente: il comico inizia il suo numero con un sermone** nel corso del quale, anche con l'aiuto di montaggi di immagini e testi (ad esempio titoli d'effetto de *la Repubblica* e di altre fonti avvelenate del genere), fornisce al pubblico tra allusioni e ammiccamenti notizie false o tendenziose accreditandole come indiscutibili. Sono falsificazioni che se fossero state fatte in forma seria egli sarebbe poi tenuto a provare, finendo esposto altrimenti al rischio di doverne rispondere in tribunale. Il fatto invece che abbiano luogo nel quadro di uno spettacolo satirico lo mette al riparo da qualsiasi responsabilità.

**Terminato il sermone diffamatorio, il numero continua con una parodia**, con un'imitazione comica o con qualcos'altro di divertente che serve a concluderlo tra allegre risate, e quindi indirettamente a stendere un ulteriore velo di simpatia e perciò di consenso sulle falsità comunicate al pubblico nel suo primo tempo. Il meccanismo è questo: impariamo a conoscerlo, ad analizzarlo, a smascherarne il trucco. Parliamone con gli amici, spieghiamolo ai figli. Insomma, visto che la cultura dominante dell'odierna comunicazione di massa è di questa pasta, almeno impariamo a riconoscerne le tecniche. Per potercene meglio difendere.